ANNO X. Domenica 28 Giugno 1885. N. 284

Il Maldicente

PERIODICO UMORISTICO, SATIRICO, SETTIMANALE

ORGANETTO DELLA S:: M:: M:: A::

Redazione ed Amministrazione
34 - SALTA - 34

Esce tutte le Domeniche

Abbonamento Mensile.......Ct. 40
Numero separato.............. " 12

BIBLIOTECA Bs As PÚBLICA

IL MALDICENTE

Buenos Aires, 28 Giugno 1885.

Agro-dolce

—

Mi sono imbattuto ieri col capo dello stato. Voltava l'angolo di Suipacha e Corrientes, andava a piedi accompagnato dal suo giovine segretario poeta ed artista, e seguito dal solito aiutante di campo.

Don Giulio era bello, sorridente, appena sbarbato, con un abito fiammante, con due scarpette lucide, e appuntate, camminava con aria simpatica e disinvolta. Non ho potuto resistere alla tentazione di fargli sapere che io gli portavo rispetto ed ho toccato il cappello in segno di riverenza.

Lui m'ha visto, ha risalutato lo sconosciuto ed ha tirato via.

Ma io mi son fermato, l'ho seguito coll'occhio e nella mia testa giá fermentava un inno di plauso a quel sistema di governo che colloca il primo cittadino d'uno stato al livello dell'ultimo mortale, e che gli permette di camminare pedestramente per le vie della cittá né piu né meno di questo unale sottoscritto.

Però il volo lirico duró poco e mano mano andavo contemplando l'elegante presidente mi si affollavano alla mente certi pensieri e certi dubbi.

Possibile, mi chiedevo, che quel sorrisetto di soddisfazione sia sincero specchio del suo animo?

Come puó essere lieto con tanti gratticapi? come rimane impassibile a quel rumoreggiamento di accuso, ingiurie, di vituperi che la stampa gli suscita incessantemente dattorno?

Non ode il clamore di vittime che domandano giustizia e da lui l'attendono?

—

E mi son fermato lí nel soliloquio, perché la domanda racchiudeva un'accusa sotto l'incubo della quale si smorza il sorriso il piú scettico.

E Don Giulio rideva, mentre vi sono cadaveri non ancora freddi, mentre feriti e contusi gemono ingiustamente nella carcere, mentre il piú iniquo dei misfatti si é consumato da sbirraglia codarda, la quale era altiera della sua prodezza.

E Don Giulio rideva quando gli Italiani per mezzo delle loro gazzette, dei loro rappresentanti diplomatici levavano inorriditi un grido d'indignazione e domandavano supplichevoli solamente giustizia.

Quel riso le sta male assai dissi tra me, e mi allontanai rapido dal presidente.

Oggi lo rammento ancora quel sorriso e mi pare uno scherno.

Oh siamo pure prudenti, tolleranti, rispettosi, ma non siamo tanto docili da offrire l'altra guancia se una fu giá schiaffeggiata.

Il delitto consumato vigliaccamente da agenti dell'autoritá di Santiago a danno di una famiglia Italiana é di tal natura feroce che reclama da parte nostra giusta riparazione.

Speriamo che questa alma terra, che riceve l'ossequio di patria adottiva, di seconda patria, di suolo ospitale, di asilo generoso da quegli straccioni che vengono da lassú a dissodare i suoi deserti, a dar valore alle sue lande, non vorrá essere tanto ingrata da disconoscere i suoi figli d'adozione, i fattori della sua prosperitá.

NEMO.

Punti ed appunti

——

Teatro Colon — Il difensore delle cause sballate della Patria Italiana, sempre di carta, ha vinto una nuova causa a prodel teatro *Colon*.

I signori Municipali inteneriti fino alle lagrime dalla sua profonda eloquenza, condannarono l'*Angelico* impresario a dare fedele compimento al contratto conchiuso col Municipio, che importa anche il ribasso del 30 p. °[o sui prezzi d'entrata.

Che cosa vuol dire avere dell'influenza.

I miei complimenti all'abilo quanto autorevole difensore.

—

A proposito della Patria Italiana, non posso fare a meno di condividere l'ammirazione degli intelligenti compatrioti che furono a rallegrarsi per le sue lamine illustrative.

Quella di domenica era un vero portento, specialmente per la sua nitidezza, figuriamoci poi cosa sarà quella che ci viene promessa per oggi.

Vedo proprio che é giunto il momento di tirar fuori le nostre, non fosse altro che per conoscere almeno di vista quei preziosi compatrioti che hanno un gusto artistico cosí squisito.

E poi dicono che l'Italia cessó d'essere la terra dell'arte!!

—

Mercoledì sera in via G'al. Lavalle e proprio nei pressi della Societá *La France* fui sorpreso da una vera Esposizione di medaglie.

I gusti sono gusti, ma mi pare che quelle nobili reliquie, dovrebbensi usare con molta parsimonia e solamente in occasioni solenni, e non già in qualsiasi divertimento.

Questa é la mia opinione.

—

La "Patria Argentina" nella sua appendice del Venerdí 19 corr. dice che il famigerato banchiere Carlo Lanza faceva parte della *Maldicenza*.

No collega: nella *Maldicenza* non si entra tanto facilmente come nei dorati saloni dei nostri *Circoli*, e posso-garantirgli che non solo Carlo Lanza non fece mai parte della *Maldicenza*, ma che nemmeno fu mai ammesso nelle sue riunioni.

L'unica volta che il Carlo Lanza avrá potuto introdursi fra i *Maldicenti*, fu nell'occasione in cui si produssero alla vista dei profàni per una beneficiata a favore dell'Ospedale Italiano, occasione in cui era libera l'entrata a chiunque, mediante il pagamento di *pezzi cento* moneta corrente.

Anche l'ex-presidente Avellaneda fu in quella sera ammesso nel sacro recinto della *Maldicenza*, ma non per questo si deve dedurre che fosse un *Maldicente*.

La *Maldicenza* è tutt'altro che *banchiere*, ma di certi regali non sa che farne.

Para que conste!

—

Per finire.

Un mio amico che aspira a far parte dei pensionisti del Banco della Provincia, ieri sera al caffè esclamava:

Dicono *Rocha* una *calamidad* mentre che dovrebbero chiamarlo una *calamita* dal momento che attira tutti a se.

Mondo bugiardo!!!

SILVANO.

Dagli *amici* mi guardi....

—

Il *popppolo taliano* che fa parte della *Culonia* residente in queste amene e paradisiasche regioni, é un suddetto piú fortunato che esista sopra la faccia di questo *mondo hane*: perlasemplicissimaragionecché egli (il *bobbolo di Bonasaira*) ha la speciale fortuna di avere un AMICO, mentre una tale consolazione — per quanto io mi sappia — non é concessa a tutti i popoli che si arrabattino in questa *corbelleriarum valle*.

APPENDICE

PONTE GALERA

DI

E. SCARFOGLIO

—)o(—

II

Cencio, annegato in uno sbalordimento libidinoso, coi polsi martellanti, con tutto il corpo tremante in quella scossa rude della passione, restó un minuto inginocchiato in mezzo al meriggio rovente. Il solleone gli batteva negli occhi spalancati, e dai fagioloni secchi gli si levavano gli estridori acuti delle cicale. Poi si rizzó barcollando, come se un colpo di sole lo avesse percosso sul cranio, e si mosse lentamente, fermandosi ogni tanto a contemplare la fuggitiva, rimescolando nella mente certi pensieri turbolenti che vi si accavallavano e gli mordevano il cervello como denti di vipera. Egli si ritraeva a dietro, per trovare un punto stabile ove il suo spirito potesse riparare da quel ribollimento subitaneo; ma la marea dei pensieri e delle sensazioni e delle immaginazioni incalzava e invadeva tutti i ripari. Vide Nanna, nel tempo, accovacciata come una cagna rognosa in un cantuccio scuro dell'osteria di Ponte Galera: i contadini giocavano cioncando un vinaccio aspro e giallognolo, con certe risate balorde, con certi urli orrendi, con certi scoppi di bestemmie e di parole oscene: ella, nell'ombra, con le membra secche e febbrose ripiegate in un mucchio, con le pupille spalancate, con la bocca piena di uno stupido sorriso di vergine viziosa, ascoltava avidamente. E vide suo fratello, Mimmo, sdraiarsi accanto a lei ubbriaco, solleticandole la gola per farla ridere, aprendole la camiciola per vedere il petto piatto, verdastro, senza palpiti, senza morbidezze senza fioriture femminili. Allora il fiotto turbolento assaltó di nuovo il suo spirito, e non vide piú nulla: solamente negli orecchi aveva uno scampanellío cupo, come se avesse preso del chinino; e un gran bollore gli saliva alla testa. Si fece piú a dietro ancora, e rivide Nanna verde e sottile ne'suoi quindici anni, con la facci a seminata di lentiggini, col collo lungo arrossito dal sole, con un gran canestro sul capo, viaggiare dall'osteria ai contadini: i contadini, aspettanti nei tormenti della fame, l'attorniavano con desiderio, le toglievano di capo il canestro; poi si gittavano in terra intorno a lei, dandole da bere, ridendo alle sue smorfie di bertuccia ubbriacona. Mimmó la trascinava dietro le giuncaie del Curato, tra la mandra dei bufali attoniti e feroci; e il vento di ponente portava uno strepito di baci, e certi strilli acuti di falchet-

E lo provo.

Il proverbio dice: chi ha un amico, ha un tesoro: ció posto, se il *poppolo* culoniale di *Bonasaira* ha un *Amico del Popolo*, non ne viene, dritta come un fuso, la illazione che questo *bobbolo* possiede un tesoro?

Colui che avesse la *tolla* di trovare una grinza in questo sillogismo, si faccia avanti: se non vi é alcuno che si faccia avanti, io allora rinculo di un passo *attras*; mi metto una mano sul petto, alzo l'altra verso il cielo e grido:

— O Amico del Popolo, io ti battezzo in nome di *frick - stambick* - e *lumbock: Tesoro del Popolo* e.... cosí sia.

×

Fatto l'esordio, veniamo al grano.

Il *Tesoro del popolo* ha la santa e cocciuta abitudine di mettere sempre in mala vista — anche quando fa bene — tutto ció che si eseguisce nell'Italia monarchica: viceverea poi, loda a squarciagola tutto quello che si fa in qualunrepublichetta; e, quando avviene che le republichette ne fanno di quelle che bisogna tirarle su cogli argani, il *Tesoro del Popolo* fa lo gnorri, le tira giú come pillole omeopatiche e si sfoga contro Depretis, il signor Umberto... ! e, quando non ha altri gatti da pelare, se la prende contro di una donna; e questa donna si chiama: Margherita di Savoja !

×

Per esempio: in Italia si diminuiscono le imposte? *mal fatto*, grida il *Tesoro*, *la monarchia vuole acquistare della popolaritá impoverendo l'erario.*

Se poi aumenta le imposte, eccolo lí il *Tesoro* a sbraitare contro la monarchia che si studia per affamare il popolo.

L'Italia sta in casa sua in pace con tutto il mondo? eccolo lí il *Tesoro* che la rimprovera della sua inerzia, della sua inettitudine, facendosi fare le ficche dalla Francia.

Si avventura in conquiste? ed il *Tesoro* sparge lacrime amare sulla conculcata libertá dei selvaggi che la monarchia vuol rendere schiavi.

×

Non siamo andati a Tunisi? *Monarchia vigliacca!*

Siamo andati a Massaua? *Monarchia prepotente!*

Non andiamo a Trieste? *Monarchia Austriaca!*

Se andiamo a Trieste e prendiamo le botte, *Monarchia impotente!*

Abbiamo un esercito ed una marina? L*a monarchia abbrutisce il popolo nelle caserme.*

Si diminuisce l'esercito e la marina? L*a monaachia dorme sugli allori e non pensa alla difesa del paese.*

Il signor Umberto espone la propria vita per consolare e sollevare i suoi sudditi disgraziati? *è un affare dinastico:* non si muove e rimane in casa a fumare la pipa? *é un pigro, é un egoista;*

Insomma il *Tesoro* mette in pratica, in carne ed ossa, la favola del Gozzi: *L'Asino, il Contadino e il suo figliuolo.*

Ora vediamo come il *Tesoro* si barcamena con la Repubblica.

×

— Volpi e Patroni vengono torturati? acqua in bocca; anzi c'é stato un sozio che volendo indipendentemente difendere il suo Santo patrono. ha sin'anco detto che alla fine dei conti erano due uomini dalla *brutta figura:* la qual cosa dimostra che, per non essere torturati sotto certi governi repubblicani, é mestieri essere bellini bellini come Adone.

— Natta e Macera sono storpiati? acqua in gola: poiché a volerne dir motto, si verrebbe a confessare che in certe

---

to. Allora per salvarsi dalla marea montante, si gittó innanzi, con uno spaventevole balzo della mente; e gli si riaffacció nella memoria quella chiara e rosata alba di marzo che levó a rumore tutta la pianura, dai seminati di Campo Salino ai pantani verdi di Maccarese: i contadini si affollavano pel piano denso di fave fiorite, e dicevano che Nanna aveva gittata la sua verginitá in mezzo al canneto del Massaro. Quando venne Nanna col pranzo, i contadini si ammiccavano ridendo forte; e certi dicevanc che era stato Pompeo il macchinista, e certi altri gittavano a Mimmo occhiate piene d'una furberia invidiosa. Allora la marea ruppe tutte le dighe, e nel cervello di Cencio non fu altro che il gorgoglio tumultuante di un fiotto caldo e rosso.

Egli giunse al groppo dei contadini che dormivano pesantemente nell'arsura immane, vide Mimmo disteso bocconi con la zucca vuota accanto guardarlo con un sorriso brutale d'ubbriaco, passó oltre senza badare, e ónda a riporre nel canestro i piatti e le bottiglie sparpagliate per terra. Allora Mimmo incominció a canzonarlo, col suo sorriso ebete, con la voce inciampante nella sua gola arsa:

— Bravo — diceva — fai il servitore alle bagasce. Animo, raccattali tutti i piatti, e valli a lavare al fosso.

Poi si mise a canticchiare lentamente, battendo il ritmo con la zucca vuota sul terreno:

— Guattero, guattero, guattero.

Cencio voltó al fratello la faccia rabbiosa, e gli si accostó senza parlare. Gli afferró le braccia inerti e le squassó forte, mormorando tra i denti:

— Stai zitto, capisci? Finiscila, non ne posso piú. T'ammazzo.

Il disgraziato, sopraffatto da una frenesia cieca, ripeteva le parole di Nanna che gli ronzavano ancora negli orecchi. Mimmo seguitava a canzonare, con la sua sciocca brutalitá d'ubbriaco.

— Vi ho visti, laggiú, in mezzo ai fagioloni dell'oste di Maccarese. La bagascia si é gittata a terra prima: fa sempre cosí....,

Cencio, che gli teneva ancora le braccia, le lasció cadere di botto, afferró la ronca che stava lá accanto, e gli-détte nel ventre due volte, con gli occhi chiusi; poi si slanció diritto incontro al sole, coi capelli erti sul cranio, con la faccia paonazza, con la lingua serrata tra denti.

Mimmo, urlando, si rialzó; e corse dietro all'assassino gittando fiotti di sangue, reggendosi le budella con le mani, barcollando nell'ebbrezza del vino e della morte. Poi cadde lungo disteso a traverso un fosso, con la faccia nella melma.

I contadini, svegliati dall'urlo del moribondo, s'erano levati sui gomiti e contemplavano quel dramma selvaggio con uno stupore cupo e pauroso. Solamente il cane del Massaro s'era mosso. e leccava

repubbliche se ne fanno di peggio che sotto la oligarchia Austriaca.

— I vapori italiani con migliaia di passeggeri a bordo vengono respinti per capotica paura del colera? acqua in bocca: perché allora si dovrebbe confessare che un governo repubblicano manca di quelle comoditá necessarie che tanto abbondano nei paesi retti a monarchia.

— Il Presidente va a messa? i soldati della repubblica s'inginocchiano e piegano la loro bandiera a terra innanzi al sacramento? acqua in bocca, poiché si verrebbe a stabilire uno schiacciante paragone tra una repubblica bigotta e una monarchia miscredente.

×

Il vapore *Polcevera* é assalito da guardie brutali che sguainano le daghe sul territorio italiano e percuotono i passeggeri? acqua in bocca: *noi non dobbiamo — scrive il Tesoro — svelare le maccarelle della Repubblica Argentina.*

Si mette il corso forzoso? si aumentano le imposte del 100 per cento? il *Tesoro* fa da gabbo e dice che le *imposte non sono stale aumentate di un centesimo.*

In Santiago dell'Estero una famiglia d'italiani viene malmenata, percossa, ferita, uccisa? il *Tesoro* sta muto come un pesce; ció non lo riguarda; anzi, per far vedere che non sta al mondo perché la *Merica* é grande, domenica scorsa — con gli occhi piangenti e col cuore gonfio come un otre da zampogna—ammanisse al proprio *bobbbolo* questa orrenda novella.

« Peggio degli austriaci:

« Ci scrivono d'Italia che il vecchio patriota Ludovico « Marini, che tuttora é rinchiuso per supposto reato di co- « spirazione nelle carceri nuove di Roma, trovasi in una « cella umida, sudicia e malsana »

Tanto amore per un uomo (ammesso anche che fosse vero) messo in *umido* e nessuna compassione per una famiglia intera messa in *arrosto*... !

POLLUCE.

Carezze e baci

—

La pregievole *Nazione Italiana* publicava nella sua cronaca di mercoledí il seguente caldo:

APPELLO ALLA CARITÁ

Raccomandiamo alla pietá dei nostri connazionali, lo stato miserando di *Paolo Taiana*, che trovasi nella piú squallida miseria ed é da molto tempo malato.

Sono adesso due mesi che gli moriva pazza la moglie mentre egli trovavasi all'Ospedale di Buenos Aires, e mentre l'unico figlio di anni quattro versava in grave pericolo di vita, raccolto in casa loro dai pietosi conoscenti.

Paolo Taiana á servito per otto anni la patria nei fortunosi tempi della sua redenzione, e merita per questo solo titolo la caritá deí nostri connazionali.

E' uomo che, guarendo potrá onestamente lavorare come à sempre lavorato, e la caritá dei pietosi che vorranno aiutarlo non avrá che a gloriarsi della benefica opera sua.

Preghiamo i colleghi italiani di voler riprodurre queste nostre poche righe, e li ringraziamo anticipatamente del favore gentile, come li preghiamo di accettare le offerte che loro saranno fatte a favore del nostro connazionale *Paolo Taiana.*

—

Gli onorevoli colleghi, pregati della riproduzione, non ne ánno tampoco fatto cenno.

---

avidamente il sangue sgorgante con le budella dalla ferita.

—

Nella taverna di Ponte Galera, perduta in mezzo alla pianura, Nanna era venuta sú con tutti i cattivi istinti delle bestie umane. Raccattata in qualche posto, come una cagna spersa, era venuta sú proprio come una cagna, tra le gambe dei contadini, dai butteri e dei carrettieri. La prima scena rimasta nella sua mamoria, avviluppata in un velo rosso, era l' assassinio dell'oste: l'oste con le carte in mano, con gli occhi sbarrati pieni di orrore di terrore di dolore, barcollante sulla panca, versante un fiotto di sangue dalla bocca spalancata; di rimpetto. Checco, il carrettiere di Fiumicino, col coltello sanguinoso in mano, come petrificato in uno stupidimento feroce. Crebbe in mezzo allo spettacolo del giuoco e dell'ubbriachezza: i sonni della sua infanzia furono rotti dalle risse dei bevitori; e la sua adolescenza ascoltó con gli orecchi tesi, con un fremito di desiderii aspri e bestiali, le parolacce sporche e i discorsi osceni dei giocatori. Una volta il Gigante, che era stato a vendere le vaccine alla fiera di Marino, le vomitó addosso tutto il vino e tutte le cipolle che aveva in corpo. Un'altra volta Toto, che lavorava alla strada ferrata, le raccontó le sue avventure galanti a Roma, quando zappava nel semenzaio comunale: ella non capiva, e sbarrava gli occhi pieni d' ignoranza desiderosa e imperiosa, e voleva sapere: Toto inciampava, arrossiva, rideva mostrando i denti bianchi nella superbia pudica della scienza; e non sapeva come fare a spiegare, aiutandosi coi gesti, facendo scoppiare la lingua nel palato, ammiccando ai compagni che dormivano con la testa abbandonata sulla tavola.

Allora era una fanciullaccia secca, con le spalle aguzze, col petto piatto, con la faccia lentigginosa, con la bocca larga, con gli occhi chiari e grandi. Era sempre scossa dal ribrezzo della febbre: aveva la carne livida e un odore acuto di selvatico, come un uccello di palude. Quando poteva strapparsi a quella cucina, ove i suoi istinti stavano incatenati, scappava per la pianura strillando, rotolandosi nella melma dei pantani, tuffando le gambe nei fossi per sentire la carezza fresca dell'acqua montante morbidamente all'ombelico. Aveva una prurigine acrea, e amava il vellicamento dell'erba umida: una delle sue voluttá piú aspre era di andare strofinando la sua verginitá impaziente tra i mucchi di fave fiorite. Era feroce: una notte colse tra le fave una nidiata di rosignoli che empivano d'una musica fluida e sonora la serenitá del plenilunio. Stette in agguato un'ora, come una gatta, ammucchiata sopra sé stessa, movendosi pianamente, spiando a traverso gl'intrecciamenti del fogliame basso: i rosignoli, che erano giá forti al volo, che avevano odorato la nemica, stavano in sospetto; si scostavano un poco, con la gola gonfia dal canto, ricamando intorno al nido piccoli voli irrequieti: Nanna, fremente, non dava segno di vita,

Calle Suipacha 261 entre Corrientes y G'l Lavalle, en frente á la casa del Presidente de la República

Diavolo! Che c'entra coi giornalisti italiani al Plata un povero malato che si ebbe in altri tempi l'alto onore delle schioppettate tedesche e brigantesche?

Allora erano uomini fieri che scrivevano col proprio sangue delle stupende pagine di storia immortale, e oggi siamo fanciulloni che castriamo sulla falsariga dei padroni *compratori* la storia e la politica, quando — meno disonesti — non ne facciamo strazio sulle sedie dei caffé!

E abbiamo la *tolla* di fare grossa la voce quando argentini e stranieri si sputacchiano sicuramente in viso!

Oh sedicenti capi della colonia italiana onesta ed operosa, é da voi che ci vengono gli oltraggi e gli schiaffi di che portiamo costantemente livida la fronte e l'animo crucciato; perocché se tanto dimenticano di sé i capi, la turba non é e non debb'essere che carne da macello! . . .

×

Vi sono degli uomini predestinati sotto la cappa del cielo, e uomini fatti apposta per rovinare il buon senso e la grammatica.

Predestinati sono tutti i *capoccia* che con superba disinvoltura si danno alla caccia di e tutte l cariche sociali, che acchiappano tutte le occasioni per farsi avanti a furia di spropositi e di spintoni.

Per codestoro sono egualmente buone le nascite e le morti, i battesimi e i funerali, una caduta e un trionfo di amici o di nemici, di nazionali o di stranieri: basta farsi belli e farsi avanti.

Codestoro — e noi ne vantiamo giá parecchi cavalieri — s'inchiodano sulle sedie dei nostri varii e troppo *varii* Consigli e *appoggiano* tutte le proposte del *capoccia* capo, senza ombra di analisi che non sanno neppure cosa sia, senza ombra di discussione, perché la grammatica non lo permette.

A volte, sono capaci di bruciarvi addosso un discorso: lo avranno studiato un mese dopo averselo fatto leggere adagio e piano dal protetto redattore di quel capo lavoro, e ve lo diranno con gesti filodrammatici, la voce forte, e spropositi molti.

Alla Bocá io ne ó uditi molti di questi discorsi, e mi capitó piú di una volta *tenuta* per *seduta, gerosi* per *guerrieri, alcuni matti* per *allucinati* con altre delizie che adesso o non ricordo o non uoglio ricordare.

Ma qui a Buenos Aires, dove la prosopopea va vestita di miglior levita e di meno marinaresca franchezza, qui ne ó udite di piu belle assai; e non é molto che un Presidente *capoccia*, volendo a una festa sociale invitare il nostro signor Console, s'era fatto preparare una mezza pagina di discorso da un suo fedele impiegato, e andó coll'impiegato a fare quell'invito.

Peró, era conveniente che un *pagato* entrasse dal Console con quell'asino in levita?

Scherziamo, adesso, colle cariche?

Il Presidente andó dentro, e l'impiegato restó fuori, come un cane, e dal Console neppur veduto.

Mi ricordo che pioveva.

Lá dentro, e come fanno i villani alla prima dichiarazione d'amore, egli tiró alla memoria il discorso; ma il discorso non voleva dir altro che: Eccellenza! .... Eccellenza! .... Eccellenza! .... Ó l'onore! .... ó l'onore....

Un risolino sarcastico di Don Domenico fu come una fucilata per quel povero Presidente.

Gli venne la ispirazione di ricordarsi del l'impiegato alla pioggia, lo chiamó con accento supplichevole, e lo pregó di

---

si ammucchiava, si rimpicciolíva, contenendo i palpiti di quella nuova passione. Finalmente li colse tutti, salvo uno che voló via con uno scoppio di dolore melodioso, e si posó al limite del campo. Li prese ad uno ad uno, e incominció un supplizio crudele: strappava prima le penne delle ali, poi le piccole piume, delicatamente, con un tenue sorriso di beatitudine, serrando nelle mani le creaturine martoriate e stridenti. Ella, accovacciata tra le fave, in un accesso di gioia crudele, rideva. Al limite del campo il superstite chiamava i fratellini con un lamento limpido e melodioso. D'allora in poi, fu una frenesia: passava le nottate intiere alla caccia, con una pazienza di selvaggio, con una sicurezza di movimenti felini, con un acume di olfato maraviglioso. Sopra tutto, le piaceva di trafiggere le rane con dei lunghi spilli che rubava alla padrona. I contadini l'aizzavano, le prendevano delle lucertole quando portava loro il pranzo, ed ella si divertiva a vedere il saltellamento dell ecode mozze. Gli iloti che le davano ogni sera uno spettacolo volontario della porcaggine umana, non le avevano inspirato ripugnanza pel vino: anzi quel vinaccio aspro e giallastro le piaceva, le solleticava il palato, le metteva nello spirito un certo fermento voluttuoso che la gittava in un delirio dolce. Era Mimmo che le dava da bere della sua zucca; fu Mimmo che le insegnó l'ubbriachezza; fu Mimmo che la riportó una volta dai seminati mezzo morta, con la faccia paonazza, con tutte le membra irrigidite, come un tronco d'albero. Mimmo la gittó nel suo cantuccio nero accanto al focolare, e lá dormí tutto il giorno e poi tutta la notte, in mezzo a un lago di vomito fetente. Era civetta: quando le veniva fatto di raccattare o di rubare un nastro, un cencio colorito, un pezzo di carta argentata, subito s'infronzolava e si pavoneggiava. Una volta la moglie del capo-stazione le donó una vecchia carcassa di cappellino, con certi stracci di merletto annerito dal fumo, con una ciocca di papaveri sfracellati: fu un delirio: non voleva piú levarselo dalla testa; ci dormiva, lo teneva persino sotto il canestro col pranzo dei contadini. I contadini la canzonavano con una certa timidezza rispettosa; ed ella s'inalberava, si rizzava nella persona lunga, con una solennitá comica e fiera di regina offesa. Finalmente Mimmo con una zolla glie lo gittó giú, poi andó a sprofondarlo bene addentro nella bufalara del Demonio. Nanna non glie la perdonó mai piú; e in grazia di quella zolla, Mimmo, quando lo accusavano di aver rubata la verginitá di Nanna, accennava di no col capo; e con un certo riso maligno diceva di sí: ma non era vero. Perché Nanna la sua verginitá l'aveva abbandonata a Pompeo, il macchinista.

(*Continua*).

terminare a sua Eccellenza quel discorso che non voleva uscire! ....

×

Gli uomini fatti apposta per guastarvi il buon senso e la grammatica sono coloro che trovate assidui negli uffici dei giornali a stomacarne i redattori con delle prose impossibili e più impossibili versi: giurano che quei lavori furono loro lodati dal professore Scarpa e dal letterato Batosto, e che il giornale, stampandoli, raddoppierá subito il numero de' suoi lettori.

Codestoro ánno qualche volta anche qualcosa di bello e di veramente bello.

Ebbi in mano di questi giorni una poesia eccellentissima intitolata *Pellegrini d'amore*.

Un calcio nei precordi non mi avrebbe fatto piú male che vedere un maestro di bimbi innocenti mentire cosí spudoratamente alla sua necessaria onestá: la poesia era ed é di Giovanni Prati, á nome *gli uccelli migranti,* e fu stampata, sará un anno, dal collega *L'Operaio Italiano.*

Povera pedagogia!!!

×

Questi *saputi* si cacciano in tutte le commissioni di balli, di feste, di lutto, di gioia, e di banchetti, e si danno attorno con tale una operositá da farvi stupire; corrono da sudare una camicia all'ora in tutte le direzioni della cittá, vi si mostrano affaccendati, vi compongono proposte della somma importanza colla peggiore lingua e la peggiore logica che si conoscano al mondo; e si accontentano di un semplice diploma!

Non sono persone compitissime, codeste?

Io vorrei che ne avessero dieci, dei diplomi, e che uno almeno dicesse:

«In merito a provato cretinismo, e ad onore di quanti lo sanno tollerare.

×

Alla *Italia Unita* si é finalmente compreso che le punture del Maldicente non sono motivate da malevolenza né da rancori; ma sono la genuina espressione del dolore che provano molti dei suoi soci al miserando spettacolo di guerracce che devono sparire, e di sotterfugi che disonorano quel baldo e fiorente sodalizio.

Pare infatti che la stella della concordia voglia un'altra volta brillare sulla simpatica associazione dell'Undici Settembre.

Ne va dato alloro e gloria agli stessi nemici, i quali si scopersero inetti ai danni di una societá, che accortasi in tempo di quanto da *vicino* le si tramava contro, á felicemente trovato il senno di Pontida per armarsi forte e concorde contro i malevolenti di *fuori* e di *dentro.*

Bravi!

E questo *bravo* sincero nel giorno della vostra gioia, vi sia testimonio certo che sul cammino lodevolmente intrapreso avrete oggi e sempre il plauso sincero di tutti i Maldicenti.

Aristarco.

Modus Agendi

Venerdí a sera si riunirono i Memori della stampa e alcuni presidenti delle Societá italiane nel salone dolla *Stella di Roma* allo scopo di formulare una protesta .... cioé no, una petizione al Presidente della Republica, perché si degnasse rendere giustizia alla famiglia italiana massacrata in Santiago dell'Estero e per conseguenza punire i pretoriani che si un presero tal divertimento.

Lo scopo di tal riunione, mi ha fatto ridere, ed ecco il perché:

— O ci troviamo in un paese da cristiani, in mezzo ad un popolo civile, retto da libere leggi, e allora é inutile tale petizione; perché dovrebb'essere premura del Governo render giustizia senza che altri gliela chieda: o pure siamo in mezzo a.. ... e allora con la petizione non si fa altra cosa se non un buco nell'acqua.

Eppoi — dato e non concesso che una simile petizione dovesse dare qualche risultato — perché rivolgerla al Presidente?

Chi é egli il Presidente? puó forse il Presidente dire:

— Si eseguisca la legge — o pure:

— Lasciamo correre?

É forse il Presidente il capo di un governo assoluto?

Via: non facciamo castronerie.

Credete che sia utile fare questa petizione? facciamola pure: ma bisogna presentarla al Corpo Legislativo.

Lá é la chiave.

Quando un Deputato fará una interpellanza al Governo, in Parlamento, una risposta la dovrá dare il Governo a questo Deputato: di quella risposta, noi ne prenderemo atto e staremo ad attendere.

Se avremo giustizia, resteremo pari e patti; se no, pazienza: il danno e la vergogna non ricadrá su noi di certo.

Una famiglia può essere assalita nella propria abitazione, malmenata, percossa, ferita, uccisa: poco danno.

Una Nazione che assiste impassibile a tale scempio e..... lascia impuniti i colpevoli, é una Nazione degna di compianto e per la quale ogni sera é mestieri recitare la giaculatoria:

Salvum fac populum tuum Domine!

Intanto facciamola pure la petizione: ma, al Corpo Legislativo.

Lá é la chiave.

Atteone.

CRONACHETTA

Societá Unione Operai Italiani

Questa sera questa Societá apre i suoi eleganti saloni ad un ballo sociale.

I balli di detta Societá sono specialmente simpatici per il loro incantevole *entrain,* e noi che siamo della stessa opinione non mancheremo certo a quello di questa sera.

Arrivederci dunque in via Cuyo 586.

*
* *

TEATRO GOLDONI

Questa sera si rappresenta il grandioso dramma storico patrio intitolato BALILLA *il giovine Eroe Genovese ossia la cacciata dei Tedeschi da Genova.*

Lunedí 29 Ciugno rappresentazione straordinaria a beneficio del brillante comico Sig. PIETRO DIANA, si darà la brillantissma commedia intitolata LE EDUCANDE DI SORRENTO *ossia l'abito non fa il monaco.*

Dará termine una brillantisssima farsa.

AVVISI

Dr. GIOVANNI CIMONE

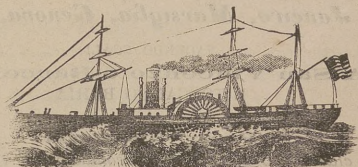
Specialista
nelle malattie Venereo-Sifilitiche, della pelle
e di Signore
DALLE 9 ALLE 11 E DALLE 4 ALLE 6
406-Corrientes-406

La Magdalena Fabrica de non plus ultra grasa de caraches garántida, pura y única en su clase, premiada con medalla en las Exposiciones Rural Argentina, Italiana y Continental. Unico deposito: 401, Europa, marca de fabrica registrada, en venta en los principales Almacenes: JUAN B. REPETTO, BUENO AIRES.

POLVOS DE PERLA
JABONOSOS
EL MEJOR DENTIFRICIO
Se vende por mayor y menor en la
Drogueria Inglesa Cranwell
44 RIVADAVIA - 44

Barberia
DI GIOVANNI GROSSI
Charcas 488
Si eseguisce qualunque lavoro in capelli.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
Societá riunita
FLORIO E RUBATTINO
Linea Postale
FRA L'ITALIA, ed il RIO della PLATA
CAPITALE STATUARIO 100,000,000



LO SLENDIDO VAPORE
VASINGTON
Comandante L. Mustica
Partirà il 5 Luglio per Genova, Napoli e Scali

Prezzo di passaggio in oro
Prima classe pf. 150 oro — Seconda classe pf. 120 oro
e Terza classe pf. 50 oro

AGENTI
Lavarello e C.
CALLE CORRIENTES N. 75.

Si danno buoni d' imbarco personali dall' Italia a Buenos Aires di terza classe al prezzo di **32** $ oro, ritornandosi integro l'importo depositato, quando non si effettuasse per qualunque ragione il viaggio.

CONFITERIA y PASTELERIA
"DEL SOL"
DE
F. Fattini y M. Alippi
Calle General Lavalle
Esquina Reconquista

SOCIETÁ GENERALE
DI
TRASPORTI MARITTIMI A VAPORE
PACCHETTI FRANCESI

VAPORI PACCHETTI DI 6,000 TONNELLATE

e di prima classe

Il magnifico vapore

PROVENCE

partirá il 18 LUGLIO 1885

PER

Rio Janeiro, Marsiglia, Genova, e Napoli

FACENDO SCALI

A San Vincenzo e Barcellona

E TOCCANDO BAHIA

——

Prezzi di passaggi

Prima classe 150 $m|n. *oro – Seconda classe 120* $m|n. *oro*
e Terza classe 50 $m|n, *oro*

Si rilasciano passaggi di 3.ª classe da Europa a questa in 32 pezzi nazionali oro.

Si avvisano gli italiani che si danno biglietti di passaggio per l'Italia senza passaporto del Console Italiano.

I passeggieri che prendono il biglietto d'andata e ritorno godranno un ribasso del 20 0|0 di sconto.

NOTA—Il biglietto per il vaporino é compreso con il passaggio.
In caso di quarantena i guasti son per conto della Compagnia.

ALTRO—In caso di trasbordo a Marsiglia per Barcellona, l'eccedente del bagaglio che potrebbe risultare d'un altro servizio, é a carico de passeggiero. I fanciulli di 5 anni pagheranno il quarto d'un posto, da 8 a 12 anni la metá.
Si ammette carco per Valenza, Alcantie, Cartaggine e Malaga

Per merci e passaggieri diriggersi ai consegnatari signori

P. E. MATTEY.
232 – RECONQUISTA – 236

Joyeria y Relojeria de Francisco Pessina, Calle Rivadavia 12 – Buenos Aires.

N. B. — VENDE SEGHE A UN NAZIONALE LA GROSAS

AGENZIA DI COMMISSIONI
DI
OTTANI ROMEO
CALLE CORDOBA, N. 110

BUENOS AIRES

SI FANNO VAGLIA
atti privati
COME PROCURE
Vendite, Mutui
Quitanze &. &.
valevoli in Italia

S' INCARICA
di traduzioni,
di vendite di stabili
DI ASSUNTI
GIUDIZIARII
e dispacci in Dogana

Si rilasciano passaggi per Europa

Pianos de alquiler

losey y en la antigua Casa CANGALLO 579.

Banca d'Italia e Rio della Plata

84, 96 — VIA PIEDAD — 84, 96

Emette Cambiali

SOPRA I SEGUENTI PUNTI

D'Italia, Svizzera e Francia

PAGABILI IN ORO ED ALLA VISTA

ITALIA

Abona
Alessandria
Ancona
Acqui
Alba
Albenga
Arezzo
Asti
Aosta
Abbiategrasso
Aquila
Ascoli Piceno
Albissola Marina
Alio (Palermo)
Bologna
Brescia
Bergamo
Biella
Bormio
Baveno
Bedonia
Belgirate
Bellaggio
Bellano
Belluno
Bobbio
Bari
Brá (Cuneo)
Broni
Borghetto di Vara
Borgomanero
Borgotaro
Borgo Ticino
Busto Arsizio
Brindisi
Como
Cremona
Crema
Camogli
Casale Monferrato
Cassine
Cast. novo di Garfagnana
Ceva (Cuneo)
Casteggio
Chiavari
Chiavenna
Cuneo
Carrara
Cagliari
Caltanisetta
Catania
Colico
Desenzano
Domaso
Dongo
Domodossola
Desio
Este
Edolo (Brescia
Erba (Como)
Firenze
Ferrara
Forlí
Faenza
Fano
Finalborgo
Finalmarina
Fossano
Genova
Gallarate
Gallicano
Cirgenti
Gravedona
Gallipoli
Intra
Ivrea
Livorno
Lodi
Lucca
Legnago
Lecco
Luvino
Legnano
Lecce
Milano
Messina
Mortara
Mede
Menaggio
Mondovi
Magenta
Modena
Mantova
Morbegno
Massa (Carrara)
Monopoli
Napoli
Novara
Nervi
Novi Ligur
Oleggio
Palermo
Padova
Pallanza
Parma
Pavia
Pegli (Genova)
Pesaro
Perugia
Piacenza
Pinerolo
Pisa
Pietrasanna (Lucca)
Pistoja (Firenze)
Pontedecimo (Genova)
Porlezza (Como)
Roma
Rapallo
Ravenna
Rimini
Recco
Reggio Emilia
Rocchetta Ligure
Savona
Spezia
Siracusa
Siena
Sondrio
Susa
Saluzzo
Sestri Levante
Sestri Ponente
Stradella
Stupinigi (Torino)
Torino
Tortona
Treviso
Taranto
Udine
Venezia
Valenza
Varese
Vercetli
Verona
Vicenza
Villanova D'Asti

Per le Provincie Meridionali d'Italia e per la Sicilia, la Banca s'incarica di far eseguire pagamenti in ogni localitá in cui esista Ufizio Postale.

SVIZZERA

Altorf
Arau
Basilea
Berna
Bellinzona
Baden
Coira
Chaux-de-fonds
Frauenfeld
Friborgo
Ginevra
Glarona
Herisau
Interlaken
Lugano
Locarno
Lucerna
Liestal
Lichtensteig
Losanna
Mendrisio
Neuchatel
Nyon
Romanshorn
Rorschach
San Gallo
Schwyz
Schaffhausen
Sion
Soleure
Vevey
Winterthur
Weinfelden
Wyl
Zofingen
Zurigo
Zug

FRANCIA

Angouléme
Bayonne
Berna
Bordeaux
Cette
Carcassonne
Castre
Dieppe
Dunkdrque
Havre
Lille
Lyon
Marseille
Montpellier
Nantes
Narbonne
Nice
Orleans
Perpignan
Paris
Pau
La Rochelle
St. Quentin
Toulouse